

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cesinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Citta

giornale della Domenica

I CASI D'AFRICA

Dolore profondo, per i recenti casi d'Africa, e per il sacrificio dell'eroico Maggiore Toselli, dei prodi ufficiali e sottufficiali italiani, e delle brave truppe indigene, che hanno, col loro sangue, acquistata una quasi nazionalità italiana; dolore profondo si dobbiamo provare, e sentiamo, ma non già scoraggiamento. Le imprese guerresche, dovunque e comunque combattute, hanno sempre i loro incidenti non favorevoli, e ben lo sa la Francia, la quale, nelle imprese coloniali — suprema necessità per le nazioni europee, la tutela dei cui interessi si accomuna con la diffusione della civiltà in barbare contrade — ha sostenuto ben più gravi prove. I popoli forti si dimostrano tali temperando la loro esultanza nelle prospere vicende, e accogliendo con austera serenità le non liete. Sarebbe indegno del nome latino, del nome italiano lo sbigottirsi; tanto più indegno, quanto più rifugge di luce splendidissima, anche in tale occasione, il valore dei nostri militi. Né il valore fu vano, perchè, oltre gli alti sensi che può e deve suscitare nell'esercito e nell'intera nazione, di cui quei militi saranno sempre l'orgoglio, esso ha valso a risparmiare un formidabile e pericoloso urto alla nostra colonia.

Ma occorre provvedere subito: dall'Africa l'Italia non può, non deve, non vuole ritrarsi, specialmente ora; nè restarvi può con sicurezza senza forse proporzionata al bisogno. Nell'ora lieta, non facciamo, per vana illusione, per soverchia confidenza, e per le querule rimostranze di ragionieri di quarta classe che si spacciano per uomini di Stato, quanto era necessario. L'ora triste ammonisce; e l'ammonimento, per quanto doloroso, sarà salutare.

Riferir minute notizie, dopo che, in questi giorni, tutti lessero, con ansiosa ansietà, i periodici quotidiani, che ne sono pieni, ci sembrerebbe superfluo. Noteremo solo che tra i pochi superstiti della battaglia di Amba Alagi sono il tenente Pagella, ottimo giovane, che molti a Cesena hanno conosciuto e ancora ricordano, perchè fu qui di guarnigione; e il tenente d'artiglieria Simone Bazzani della villa Mastro nel vicino Comune di Mercato Saraceno, e perciò appartenente al Circondario di Cesena. Il Bazzani — che abbiamo conosciuto, e che ci ha parlato dell'Africa, dove è stato a più riprese con sua soddisfazione, e dove ci diceva reputar possibile e utile l'impianto d'una larga colonia agricola sull'altipiano dell'Asmara — è, come direbbero gli Inglesi, un *self made man*. Appartenente a famiglia non ricca, fece i primi studi nel Seminario di Sarsina; poscia entrò in un battaglione di allievi sergenti, e con lo studio, la tenacità, l'ottima condotta, conseguì il grado che ora occupa.

Un altro ufficiale romagnolo, si trovava pure ad Amba Alagi, ma vi ha, pur troppo, lasciata la vita. Intorno a lui, l'ing. Uniade Belletti ci comunica il seguente affettuoso ricordo, che pubblichiamo ben volentieri:

DOMENICO ANGHERA

Tra gli ultimi a cadere all'Amba Alagi, attorno al valoroso Toselli, un nostro romagnolo, riminese, capitano d'artiglieria, dopo aver con la sua batteria aperti larghi e profondi squarci nella pesante colonna sciouna, e, perduta ogni speranza, fatte

gettare le bocche di fuoco, i muli e le munizioni, nel precipizio per togliere ai nemici questi potenti mezzi di offesa, Domenico Anghera volgeva ancora una volta la fronte minacciosa e il largo petto come bersaglio al nemico e moriva da eroe per l'onore d'Italia.

Eravamo compagni alla Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino. Usciti da questa, un anno dopo che ne usciva il povero Toselli, fummo compagni nello stesso reggimento, il 16^o, a Mantova. Quasi compaesani, ci volevamo bene come fratelli e per questa nostra intimità ebbi campo di apprezzarlo e stimarlo come meritava.

Ardimentoso quant' altri mai, primo sempre nei pericoli, robusto e forte come un atleta, la vita della guarnigione mal si contaceva al suo carattere, alle sue tendenze, alle sue speranze. Aveva nel sangue il sentimento militare. Suo padre, colonello, superstite delle battaglie d'Indipendenza, già comandante la fortezza di Palmanova; suo fratello, distintissimo e brillante ufficiale più volte decorato nelle campagne africane, tutt'ora primo tra i valorosi soldati d'Africa; il fratello minore, anch'esso ufficiale anelante di raggiungere i due fratelli maggiori di lui per età e per grado; nella sua famiglia tre maschi e tutti e tre militari.

Domenico Anghera aveva già comandato per tre anni in Africa una sezione della Batteria Ciccodicola. Promosso capitano, fu trasferito in Italia. A Verona nel 28^o da fortezza, a Pesaro alle batterie, poteva riposare e godere tranquillo la vita dopo le fatiche sopportate, le quali anziché infauciarlo pareva avessero ancor più ringagliardita la sua fibra. Invece preferì ritornare in Africa dove sapeva che lo attendevano fatiche ancor maggiori, dove sapeva che c'era anche da rimettervi la vita. Ma l'uomo era così fatto. Mi diceva l'ultima volta che lo vidi a Rimini: « Che vuoi che ci faccia io al Reggimento? Tante volte mi viene l'idea che noi siamo qua senza uno scopo e mi viene il dubbio che quando avremo veramente bisogno di noi, non ci trovino pronti per aver perdute le abitudini militari. Per questo ho chiesto di ritornare in Africa. »

E ritornò pur troppo! E a lui fu affidato come al Toselli il posto dei valorosi, il posto d'onore. L'estrema avanguardia delle nostre truppe, quella che con la strenua e disperata resistenza ha forse risparmiato all'Italia una più grande e dolorosa sciagura, era appunto protetta dalla batteria Anghera, la quale è stata letteralmente distrutta, senza che una sola bocca da fuoco sia scampata all'ecceidio.

Onore al prode suo comandante, il quale, anche nel momento, estremo, più che a sé ha solo pensato al resto degli Italiani, a cui quelle bocche di fuoco potevano ancora nuocere.

Il nome di Domenico Anghera insieme a quello degli altri romagnoli caduti nell'ecceidio di Dogli deve esser di stimolo agli Italiani a gran cose. In questi momenti, uomini, che sappiano tutto sacrificare per il loro paese, che diano, nel fiore degli anni e delle speranze, serenamente, tranquillamente tutto, perfino la vita per l'onore della patria, sono un bell'esempio ai neghittosi che nelle cariche, ne' consigli, ne' parlamenti chiacchierano invece di operare.

Povero Anghera, povero amico! Che almeno il tuo sangue, che caldo ancora cosparge le zolle le quali tu volevi far italiane, fruttifichi e ci renda migliori!

U. BELLETTI.

La mattina di Giovedì, 12 corr., partirono dalla nostra Stazione 39 soldati del 4^o bersaglieri e 8 del 16^o fanteria, qui di guarnigione, destinati ai rinforzi d'Africa.

La sera precedente, a tarda ora, il Tenente Colonnello dei bersaglieri comunicò a suoi sol-

dati che un dato numero d'essi doveva partire: quasi tutti, entusiastici, si offerirono spontanei; onde, scelti i migliori, fu necessario fare tra questi il sorteggio.

Alla stazione, al momento della partenza, erano presenti tutti gli ufficiali del presidio, il Sottoprefetto, e vari cittadini.

Il Sottoprefetto salutò i partenti, augurando loro di ritornare in patria con la lieta novella che, rintuzzata la barbara tracotanza, il vessillo italiano sventola più glorioso sull'etiopiche terre.

Il Tenente Colonnello rivolse, grandemente commosso, parole affettuose, paterne, a' suoi bravi soldati, ricordando loro che dovunque ondeggiano le piume dei bersaglieri, non possono che echeggiar grida di vittoria.

Alle 9,3, al suono della fanfara del battaglione, e tra le acclamazioni della popolazione ivi accorsa, il treno partiva.

INTERESSI LOCALI

Le economie nella Congregazione.

Vari provvedimenti, presi, ora non è molto, dall'Amministrazione della Congregazione di Carità, e suggeriti dalla più imperiosa necessità di fare tutte quelle economie che non disorganizzino i servizi, e quelli, che, si prevede, verranno presi in seguito, hanno dato luogo a molti commenti, e possono originare apprezzamenti non esatti: sicché ci sembra giusto ed opportuno dare al pubblico qualche spiegazione.

Anzi tutto, chi voglia giudicare con serenità e giustizia non deve dimenticare la natura speciale di quella Amministrazione. Se esistesse — come esiste in Inghilterra — la così detta tassa dei poveri, ossia una contribuzione istituita a carico delle classi abbienti a favore dei non abbienti, l'Amministrazione delle pubbliche beneficenze potrebbe procedere, press' a poco, come procedono quelle dello Stato, delle Provincie, dei Comuni; i quali — riconosciuta la necessità di provvedere ad un pubblico bisogno o servizio, e riconosciuta altresì la spesa occorrente — stanziavano nella parte passiva dei loro bilanci l'analoga somma, mentre altrettanta ne stanziavano in attivo, formandola con l'elevare l'aliquota delle imposte.

Ma, in Italia — e non è qui il momento d'esaminare se la cosa sia buona ed approvabile, o no — questo sistema non vige. La maggior parte della beneficenza (diciamo la maggior parte, perchè al mantenimento degli esposti pensa l'amministrazione della Provincia, la quale concorre anche a quello degli esposti) si esercita col patrimonio, che, per lasciti di benefattori, in vario tempo, si venne accumulando, e che ha perciò — quanto al modo onde si percepiscono le entrate — tutti i caratteri d'una grande azienda privata.

È ovvio che ai bisogni dell'indigenza occorre provvedere nei limiti delle entrate patrimoniali, depurate dalle spese d'amministrazione; perchè, ove si oltrepasse quel limite e s'intaccasse tutti gli anni il patrimonio, sia pure per rispondere alle più gravi, imperiose e pietose esigenze dei poveri, si verrebbe, a poco a poco, a diminuire ed anche a distruggere il patrimonio medesimo, e, per giovare troppo agli indigenti d'oggi, si renderebbe impossibile di giovare per veruna guisa agli indigenti di domani.

Un'altra osservazione preliminare, che occorre aver presente, e che non ha poca importanza sull'andamento e sulle condizioni economiche delle locali pubbliche beneficenze, è questa che la Congregazione, la quale ha quasi tutto il suo patrimonio composto di fondi rustici, li tiene quasi tutti in economia.

È ben vero che le autorità governative non hanno mai mancato di consigliare il sistema delle vendite su larga scala, convertendo il prezzo in tanta rondita nominativa sul Debito Pub-

blico, e quello degli affitti. Ma le vendite di poderi sono, per molte cause a tutti note, assai malagevoli e poco prolifiche; e il gettar sul mercato quasi duecento fondi produrrebbe una forte scossa a tutta la possidenza rustica del nostro territorio, senza giovare alla Congregazione. Nemmeno gli affitti sono sempre facili, sia per le molte formalità e garanzie che l'Amministrazione, per la sua natura stessa e per premunirsi contro ogni pericolo, deve richiedere; sia perché, oramai, nel nostro paese, scarseggiano le persone che possano o vogliano intraprenderli.

Tenendo adunque di necessità la maggior parte dei fondi in economia, la Congregazione si trova esposta a tutte le oscillazioni che provengono dagli infortuni, dagli scarsi raccolti, e dall'abbassarsi dei prezzi delle derrate. E ognuno sa quanto tutte queste cause si siano verificate in questi ultimi anni, e più specialmente nell'attuale, cagionando danni, che, se furono sensibili per ogni possidente, dovevano essere sensibilissimi per un così grosso possidente quale è la nostra Congregazione.

Ma non basta. Anate agricole così infelici come le ultime, così distrastrata come l'attuale, sono sopraggiunte sulla Congregazione in un momento che non poteva essere più triste.

Infatti, benché sia lungi dal proposito di chi scrive fare delle recriminazioni che possono oramai parer postume, non si può, in via di fatto, non rammentare che l'attuale amministrazione della Congregazione di Carità trovò, appena entrata in carica, un debito ipotecario di L. 125 mila fatto dai precedenti Amministratori per la costruzione di un nuovo Asilo nel palazzo Guidi, debito che le entrate delle due beneficenze, a carico delle quali era stato contratto, non consentivano di ammortizzare; ed il cui ricavato, inoltre, era stato, in parte notevole, erogato per i servizi ordinari di cassa, e non per il fine a cui era inteso. Di più, essendo allora la cassa affatto vuota (vi si trovò una somma irrisoria di poche centinaia di lire), consumate le entrate, e necessitando imperiosamente provvedere ai bisogni immediati, fu forza, sulla base d'un fabbisogno compilato con tutta la ristrettezza possibile, contrar subito — provie le superiori autorizzazioni — un altro prestito di 186 mila lire, senza di cui era inevitabile la chiusura di tutti gli stabilimenti, e lo sfacelo.

L'amministrazione non ha osato prender subito, immediatamente, quei rimedi estremi che la situazione richiedeva: essa ha confidato che le successive annate fossero abbastanza prospere: ha voluto, fino all'ultimo momento, risparmiare misure, che sapeva avrebbero recato dolore ad altri, e che a lei, prima di tutto, riuscivano rincrescevoli. Ma la situazione incalzava: il bilancio consuntivo del 1892 si chiudeva con un avanzo di L. 34.453.88 (oltre il suddetto prestito di L. 486000); quello del 1893, di L. 59.140.29; quello del 1894, di L. 58.788.39; quello del 1895 (in cui è andato perduto quasi tutto il raccolto dell'uva, e scarso è stato quello delle altre derrate, mentre i prezzi sono stati assai bassi) si prevede che si aggirerà intorno alle L. 130.000.

Per far fronte a tutti questi disavanzi, e prescindendo dal debito ipotecario di L. 125000 (palazzo Guidi), occorrerebbe od un grosso prestito, che non potrebbe, per quanto a nite interesse, che riuscire oneroso, anche per le garanzie che converrebbe offrire; o, ritornando sempre al concetto che la Congregazione di Carità somiglia ad una grande azienda privata, fare come fanno i privati accorti quando hanno debiti, cioè praticare un taglio nel proprio patrimonio, per salvare il rimanente, e darsi alle più strette economie.

Ora, questo è appunto, ciò che la Congregazione, più che volere, è in dovere di fare. Essa ha già chiesto d'essere autorizzata, per evitare mutui gravosi, a servirsi della rendita sul Debito Pubblico, che possiede, per rimarginare le piaghe del passato, e per avere i mezzi che le permettano d'attendere le entrate del 1896.

Ma l'alienazione della rendita porta, naturalmente, una diminuzione d'entrata. Inoltre, non basta ricondurre tutte le beneficenze entro i limiti delle entrate loro; occorre anche contenerne le spese per modo, da potere, in circa quarant'anni, riconsituire quella stessa rendita che oggi si vorrebbe eliminare. Occorre infine avvertire che tutte le ragioni di prudenza consigliano a far previsioni assai modeste sui redditi agricoli degli anni avvenire, ed a quelle previsioni di reddito bisogna commisurare l'uscita.

Ognuno vede adunque come il regime delle economie s'imponga nel modo più assoluto, se si vogliono evitare catastrofi. Ridurre tutto ad un tratto in un solo anno le varie beneficenze al pareggio non sarebbe possibile, vietandolo, in

in molti casi, ragioni d'ordine superiore. Per esempio, se si può o si deve rallentare l'ammissione di nuovi vecchi nel Ricovero Roverella, o di nuovi fanciulli negli orfanotrofi, nessuno avrebbe l'animo di rimandare alcuni degli ammessi; se si debbono praticare larghe economie nell'Ospedale, non è possibile cambiarne in breve, e radicalmente, tutto l'indirizzo. Ma assolutamente, alle economie occorre pure metter mano.

Basti dire che l'Ospedale testè ricordato, compreso il Brefrotrolo, con 184000 lire d'entrata, fra ordinarie e straordinarie, ha avuto, in questi ultimi anni, una spesa media di L. 224000; che il Ricovero Roverella (con le unite beneficenze Bianchi e Cedrini), con un'entrata di L. 41000, ne ha spese 50000; che il Convitto Masini, con un'entrata di L. 35000, ne ha spese 42000; che l'Orfanotrofio femminile, con un'entrata di lire 52000, ne ha spese 54000; che l'Asilo Infantile, con un'entrata di L. 11500, ne ha spese 13000.

Si noti che, mentre nella vicina Rimini, città, per ogni rispetto, d'importanza uguale alla nostra, l'Ospedale ha 60 letti; il nostro è giunto ad averne fino 160. E, se avessimo tempo ed agio, potremmo facilmente dimostrare che ciò che si spende a Cesena supera, anche per le altre beneficenze, a parità di condizioni patrimoniali, quanto si pratica in moltissime altre città.

È stata una china, per cui si è andati, ascoltando più il sentimento che la ragione, a poco a poco, senza accorgersene. Dopo un periodo di grandi economie, attuato dal compianto conte Pietro Pasolini, che ne avrà sempre titolo di benemerente, si è, gradatamente, scivolati in un periodo di soverchie spese. Ritornato il conte Pasolini, non fu possibile nemmeno a lui ripristinare le economie tutto d'un colpo: ma attuale con fermezza, sia pure per gradi, lo ripetiamo è indispensabile.

Fare tutto il possibile in pro' dei poveri attuali dev'essere la divisa di qualunque Amministratore che abbia cuore; ma deve accompagnarsi col proposito di non intaccare il patrimonio in guisa che sia impossibile affatto soccorrere i poveri futuri.

E noi crediamo che ogni persona di retto criterio e di animo imparziale non possa che approvare un siffatto indirizzo.

La Popolare-Vita - Associazione mutua di assicurazione. M.^o ALESSANDRO RAGGI Agente in Cesena.

ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

CESENA D'UNA VOLTA (1)

Abbiamo percorso la principal rete delle strade della città nostra, e non ci resta ora che d'occuparci di qualche parte secondaria. Qui, naturalmente, non abbiamo materia sufficiente che richieda un solo articolo per questo o quel punto, sicché li riuniremo tutti in una rapida rassegna.

Delle vie che sboccano sulla principale, distinta oggi in due parti, Corso Garibaldi e Via Dandini, la prima che ci presenta è quella Aldini, già detta di S. Biagio, di fronte all'ex-convento, ed ora Caserma dei Servi. Il nome attuale le è dato in memoria di Giuseppe Antonio Aldini (1729-1798), e di suo figlio Pier Vittorio (1773-1842), entrambi distinti e dotti letterati, l'uno più specialmente dato agli studi retorici e traduttore della *Storia di Cesena* del Chiaromonte; l'altro, numismatico e stato professore e rettore dell'università di Pavia, dove morì. Del secondo è piacevolissima a leggersi la *Vita* del proprio padre, pubblicata con l'arcadico pseudonimo di Periaro Elideo (Pavia, 1835), divenuta oggi assai rara e meritevole d'essere ripubblicata, non solo perché assai leggiadramente scritta, ma ben più perché contiene cenni molto interessanti sulle condizioni intellettuali di Cesena prima della rivoluzione francese. Se non i due Aldini su mentovati, un loro rispettivo figlio e fratello Dott. Michelangelo abitò il palazzo, che ancora ne porta il nome e che fu dei conti Maffei. Non potremmo poi dire se della stessa famiglia — benché l'anonimo *Diario cesenate* l'affermi — fosse un distinto medico e botanico, Tobia Aldini, che fiorì nel secolo XVII, e lasciò una descrizione delle piante degli orti farnesiani in Roma.

La via Tiberti, che si chiamava già di S. Carlo, e di S. Gemignano, ha avuto questo nome dalla celebre famiglia che era proprietaria dell'attuale palazzo Locatelli, munito già d'una torre, di cui si osservano anche ora le tracce. Delle terribili lotte tra i Tiberti e i Martinelli, che tanto insanguinarono la città nostra, abbiamo già parlato: qui, ad onore di questa stirpe chiarissima cesenate, dobbiamo ri-

cordare Polidoro Tiberti, il quale, nel secolo XIV, quando il famoso Alberico da Barbiano istituì, con intenti civili e nazionali, la compagnia italiana detta di S. Giorgio, ne fu porta stendardo; Dario, autore d'un riputato compendio delle *Vite di Plutarco*, che fu ucciso appunto in uno dei tanti tumulti della sua fazione (1492); Antioco, valentissimo astronomo, e, come portava il tempo, anche astrologo, che studiò a Parigi, e fu poi strozzato in carcere da Pandolfo Malatesta di Rimini (1494); Polidamante, che pubblicò un commento alle Regole del notariato, il primo libro stampato a Cesena che si conosca (1525). Dei Locatelli, che furono e sono proprietari del palazzo Tiberti, si narra venissero da Bergamo e si chiamassero Degli Oschi: ebbero a grande ricchezza nel commercio, e, con la ricchezza, ebbero la nobiltà. Già nel secolo XVII, erano in assai floride condizioni e decoravano il loro palazzo di pitture insigni, come provano anche alcune lettere dirette dal celebre Guerrino al loro maggiordomo. Misero pure insieme una ricca biblioteca, d'oltre ventimila volumi, con codici, manoscritti, e documenti pregevoli, tra cui qualche rara pergamena del 1200. Ma tutto è andato venduto e disperso, per il solito alternarsi delle umane vicende.

Del resto, la Via Tiberti ci dà occasione di rettificare un errore commesso nel parlare della casa parrochiale, che è in via Garibaldi. Non è punto esatto che la residenza del curato del duomo in quella casa sia molto antica. Ivi era in vece l'Ospedale di S. Tobia, per i poveri pellegrini, istituito sino dal secolo XIV, ampliato successivamente, in specie per l'eredità Tibioni, e riunito, sulla fine del secolo scorso, all'Ospedale del Crocifisso. Dopo tale concentramento ivi stette l'amministrazione degli Ospedali riuniti, e, erediando, anche d'altre beneficenze; mentre la dimora del parroco del duomo era qui, nella via Tiberti, in una casa confinante col palazzo detto dell'Ospedale. Fu soltanto al tempo del vescovo Cadolini che si effettuò la permuta tra un fabbricato e l'altro; anzi, nel 1831, scoppiata la rivoluzione e divenute libere le amministrazioni cittadine, si ritenne questa permuta dannosa alla beneficenza e si volle annullare. La caduta del governo libero assicurò, tra le altre cose, anche il quieto possesso della nuova e più comoda residenza al parroco della cattedrale ed a' suoi successori (1).

Per il vicolo Verdoni (già del Seminario) così chiamato dal cronista Mauro Verdoni (secolo XVII), dobbiamo notar solo che ivi era la casa di Andrea Salice, il quale fiorì nello stesso secolo e scrisse alcuni *Discorsi utili in pace e in guerra al reggimento della Principi*; casa che passò poi ai Carmelitani, all'Oratorio di S. Filippo, e, sul principio del secolo attuale, al muratore Pietro Ricci.

La via Fattiboni, che si piega a gomito, ebbe una volta due nomi, quelli di via Parti e della Madonna del Parto. Coincidenza dei casi! con tante denominazioni, relative a cose puerperali, proprio vi fu impiantata la ruota per gli esposti, e vi fu messo il Brefrotrolo!

Veramente però Parti è il cognome d'un' antica, nobile ed estinta famiglia cesenate, che dette vari uomini notevoli nelle carriere civili e militari, e che si suddivise in due rami, dei quali l'uno conservò il vecchio cognome e l'altro prese quello di Manzoni. In entrambi i rami si notarono due cultori degli studi storici municipali: Stefano Parti, autore d'una *Collettanea*, che va sino al 1550; e Bernardino Manzoni, inquisitore a Pisa, che pubblicò una *Cronologia sacra e profana* della città nostra. Non si comprende quindi perché, volendo mutare le denominazioni delle vie, per dedicarle ad illustri cittadini, si sia dato di frego al nome Parti. È vero che anche il conte Gianfrancesco Fattiboni, da cui tolse il nome nuovo, e che possedette il palazzo, che fu poi dei Bonini ed oggi dei Nadiani, ebbe grido di buon letterato e poeta, ed i suoi melodrammi meritano gli elogi del Metastasio.

Nella stessa via abitò anche la famiglia Fulgatti, di cui un Padre Giulio, matematico, scrisse sugli *Orizzonti a sole* (sec. XVII); e Don Antonio Seta, che lasciò la sua abitazione (come tutto il suo patrimonio) all'Istituto delle Pericolanti, da cui la comprò l'Ospedale.

L'ultima delle strade sboccanti sul Corso, e da mentovarsi, è quella detta già della Fiera, perché ivi e nelle adiacenti aveva luogo la grande Fiera d'assegnata, che si faceva ogni anno in Cesena, nel mese

(1) V. I. N. 36, 37, 38, 40, 45 e 46 di quest'anno.

(1) Correggiamo un altro errore incorso nell'articolo su via Chiaromonte: il fondatore del convitto Masini non fu il conte Giuseppe detto liberale del 1797, ma il conte Giovanni.

d'agosto, finché, dopo la restaurazione del 1814, non fu trasferita in piazza. In una casa di tal via, già di proprietà Martinielli, poi degli eredi di Prospero Romagnoli, era una gran balcone di marmo, sul quale, nel tempo della fiera, stava la banda a suonare, e da cui si presentavano al pubblico le autorità, i giudici della fiera stessa ecc. Quel balcone fu fatto demolire nel Dicembre del 1870, perchè le gravi scosse di terremoto, incominciate la memorabile sera del 30 Ottobre, e continuate, quasi senza interruzione, ogni giorno (e continuarono ancora per vari mesi) facevano temere che precipitasse.

Il nome poi attuale di Strinati fu dato alla via in onoranza del poeta Malatesta Strinati, morto a Roma nel 1720, lodato dal Crescimbeni.

lo spigolatore.

CESENA

POMPEO TONTI

La morte del Capitano Pompeo Tonti, direttore e proprietario della Tipografia Biasini, avvenuta, dopo lunga e dolorosissima malattia, nelle prime ore del giorno 12 corr., è per noi un lutto di famiglia.

L'estinto non aveva ancora compiuti i 60 anni, e la sua fibra forte dava speranza di più lunga vita.

Il suo elogio si compendia in brevi parole: fu uomo onesto; lavoratore solerte; buon soldato della patria; buon cittadino; amico fidato ed esemplare.

Giovanetto, dopo aver fatto i primi studi nei pubblici istituti locali, dove contrasse amicizia con coloro, i quali dovevano essere un giorno tra i più distinti e autorevoli membri del liberalismo cesenate, entrò nell'antica Tipografia Biasini, che, da più di cento anni, poteva dirsi la prima della città nostra, e che anzi, nella seconda metà del secolo scorso, era stata certamente la più importante di tutta la regione romagnola, per le molte e poderose e tuttora importanti pubblicazioni, che essa fece, di opere composte da distinti gesuiti spagnoli e portoghesi, qui ricoverati, dopo che i loro sovrani li ebbero mandati in bando.

L'antico splendore dello stabilimento era venuto a poco a poco languendo, e, quando l'entrò il giovane Tonti, assai poco più rimaneva. Ma egli, ben presto, seppe infondere vita nuova, seppe persuadere i proprietari a dotarla d'un torchio perfezionato, di nuovi caratteri; seppe, sopra tutto, dargli, nell'eseguire le commissioni, quella regolarità, quella speditezza, che sono tanto necessarie per il buon andamento di simili imprese.

L'antica stamperia Biasini, per il tempo in cui era sorta, per l'ambiente in cui s'era sviluppata e per la sua clientela, aveva tendenze spiegate e favorevoli al governo pontificio: fu il Tonti che, pur servendo con zelo e con fedeltà qualunque committente e conservandosi così la stima anche degli avversari, v'introdusse la nota liberale, curando la stampa delle varie pubblicazioni che i suoi amici ritenevano utili di fare. Ricorderemo, tra le altre, quella d'un opuscolo, *I popoli italiani e i loro governi*, dopo le delusioni del 48, opuscolo in cui si stigmatizzava la politica dei principi italiani, compreso Pio XI ed escluso Carlo Alberto, che fu tradito dal francese da Gaspard Finaletti, Euclide Manaresi, e marchese Luigi Almerici (oggi Padre Gregorio, barnabita).

Nel doloroso decennio poi, cominciato coi disastri del 1849, il Tonti, non essendo più possibile valersi scorporatamente della tipografia Biasini a fine politico, si provvide d'un altro piccolo torchio, e, clandestinamente, componendo e tirando i fogli da sé, continuò a prestarsi a favore della propaganda nazionale. Il che significava semplicemente esportare la propria testa, sapendosi, anche per tragici esempi dati in Lombardia, quanto l'Austria, allora vera padrona degli Stati del papa, rimasto oramai un'ombra di sovrano, fosse crudelmente severa contro simili azioni. Anzi, il rischio andò tant'oltre, che finalmente egli credette necessario sottrarsi da certa prigionia, con l'esulare per qualche tempo in Toscana.

Venuto il 1859, Pompeo Tonti fu tra i primi a correre volontario in Piemonte, e a prender parte alla guerra contro l'Austria. All'armistizio di Villafranca, tornò per breve tempo in patria, dove fu tra i più zelanti sostenitori dell'ordine nella libertà, e dove, tra gli altri uffici, ebbe quello di far parte delle Commissioni che presiedettero l'11 Marzo 1860, alla votazione plebiscitaria, onde Cesena, al pari di tutta Romagna, disse, con straordinaria maggioranza, di voler congiungersi alla monarchia costituzionale di Re Vittorio Emanuele.

Promossa la spedizione delle Marche, il Tonti vi prese pure parte, ed in tale occasione entrò definitivamente nell'esercito, dove pervenne fino al grado di capitano, e dove la sua solerzia, la probità, il sentimento scrupoloso del dovere lo fecero sempre ben accetto a superiori e dipendenti.

Arrivata per lui l'ora del riposo, ritornò alla occupazione della giovinezza ed alla sua gradita arte tipografica nell'antica tipografia Biasini, della

quale, parte per eredità e più per compra fattane, divenne unico proprietario.

Ad essa attendeva con tutta la sollecitudine, con tutto l'amore; e, benchè più volte gli fossero state fatte proposte di venderla, non si risolvè mai a distaccarsene. L'ultima offerta fu da lui respinta principalmente perchè l'acquirente voleva la stamperia libera dal personale, ed egli non volle licenziare i suoi operai.

In questi ultimi anni appunto, lo abbiamo conosciuto ed apprezzato: prima nel Circolo Strambi, della cui fondazione egli, può dirsi, fu l'anima; poi nelle molte lotte politiche e amministrative, in cui egli, vecchio e convinto monarchico liberale, ci dette sempre il suo concorso disinteressato; finalmente in questa pubblicazione del *Cittadino*, che, senza di lui, o non sarebbe stata intrapresa, o non avrebbe superato quel periodo di prova, che assicura stabilità ad imprese consimili.

Per più di sei anni, quanti ne sono passati dalla fondazione di questo periodico, noi abbiamo trovato nel capitano Tonti un prezioso cooperatore, un amico fedele; abbiamo avuto modo di apprezzarne maggiormente le rare doti dell'animo leale, ed anche buono e amorevole, pure sotto apparenze ruvide e recise; rafforzandosi così in noi, per lui vivo, quella stima, che ora, lui morto, si converte in mesto ma grato e indimenticabile ricordo.

I funerali hanno avuto luogo nel pomeriggio di Venerdì, con l'intervento delle rappresentanze militari (un plotone di bersaglieri apriva il corteo e un altro lo chiudeva), del Circolo Democratico Costituzionale, del Circolo Strambi, della Società di Mutuo Soccorso, di quasi tutti i tipografi (che avevano anche pubblicato un manifesto assai onorevole per l'estinto), di molti amici e cittadini. Il Senatore Finali mandò telegraficamente le sue condoglianze con queste parole: « Prendo parte lutto per morte capitano Tonti, egregio uomo e cittadino. » Anche il Conte Giuseppe Pasolini espresse telegraficamente il proprio rammarico per la morte d'uno de' migliori amici del fu conte Pietro.

La famiglia Tonti ci prega di rendere pubbliche grazie a quanti vollero rendere onore al caro estinto. Specialmente esprime la propria riconoscenza ai distinti sanitari Dott. ALBERTO ROGNONI e Dott. LUIGI PIO, che ebbero per lui, nella lunga malattia, tante e sì affettuose cure, e a tutta l'egregia famiglia Pio, che si mostrò costantemente piena di premure per lui e di conforto per i superstiti congiunti.

Liste elettorali — Da oggi, 15 Dicembre, a tutto il 31 corr., tutti coloro, i quali non siano iscritti nelle liste elettorali politiche e amministrative, e credano d'averne diritto, possono farne domanda.

Emigrazione — Il nostro egregio sottoprefetto Cav. Trinciclieri, che tanta e sì affettuosa cura si è presa a favore dei poveri operai, che emigrano in America, è partito Venerdì scorso, per Genova, appositamente per osservare come ivi procedevano le cose e per interessarsi a facilitare il viaggio a quelli che ancora debbono partire.

Diciamo già come, sempre per iniziativa dello stesso Sottoprefetto, fosse stata raccolta, con offerte di Municipi, di vari Corpi morali e d'alcuni privati, una somma per concorrere alle spese di viaggio degli emigranti; essendo anche il concorso locale richiesto dal Governo, perchè questo potesse fare le promesse facilitazioni. La somma raccolta ha raggiunto le lire *quattromila* e fu così formata:

Municipio di Cesena L. 500, Cassa di Risparmio di Cesena 500, Ditta Trezza 500, Municipio di Roverano 300, di T-olobano 300, di Mercato Saraceno 250, di Bertinoro 200, di Cesenatico 200, Conte Giuseppe Pasolini 140, Municipio di S. Mauro 132, 60, Congregazione di Carità di Cesena 100, Municipio di Savignano 70, di Montiano 70, di Gambetola 70, di Roncofreddo 65, di Sarsina 55, di Sogliano 50, di Forlimpopoli 50, Banca Popolare di Cesena 50, Albertarelli Alessandro 50, Almagna Vito 50, Ditta Albani 50, Municipio di Longiano 32, 40 di Rorghi, 30 Barattoli Giuseppe 25, Municipio di Gatteo 20, Comandini Giacomo 20, Mazzoli Lazzaro 20, Moreschini Giuseppe 20, Fratelli Calzolari 15, Banca popolare di Savignano 15, Congregazione di carità id. 10, Cav. Ortoller 10, Bagnoli Aristide 10, Augusta e Clelia Mazzoli 10, Gualtieri Giuseppe 10.

A proposito poi di emigrazione, trascriviamo anche le seguenti notizie.

Ferroviea Bahia-Minos nel Brasile — Da Cayallan in poi una parte della regione è insalubre e l'operaio italiano non potrebbe resistere a lungo, a meno che non gli fossero garantite speciali condizioni d'esistenza e mercedi proporzionate ai bisogni. È accaduto che emigrati diretti a Rio Janeiro sono poi stati inviati a Bahia, ove, mal pagati, mal nutriti, colpiti in gran parte dalle febbri, si sbandarono e molti morirono.

Chi vuole recarsi a Minos Geras deve tener presente che vi si va da Rio Janeiro per Ferrovia, che ivi giunti non è prudente accettare qualsiasi proposta senza prima aver ricorso, per informazioni e per consiglio, alla R. Legazione d'Italia in detta Città.

Emigrazione in Bulgaria — Chi vi si reca in cerca di lavoro viene respinto essendo sovrabbondante la mano d'opera. Ognuno in caso deve essere

fornito di passaporto per l'estero vidimato da un agente consolare bulgaro.

Operai nell'Asia Minore — Vi è numero tanto esuberante, che quelli recatisi a Smirne per lavorare nelle Ferrovie chiedono l'elemosina e il ricovero. Non devono ascoltarsi le lettere e promesse di cottimisti, perchè, a meno di una garanzia di regolare contratto, è tale l'accorrenza degli operai da ogni luogo che le mercedi non danno il necessario all'esistenza.

Piano Regolatore — Sappiamo che la Giunta, nella seduta di Mercoledì, ha discusso sull'argomento del tracciato della strada che corre di dietro alle case di sinistra del Borgo Cavour. Pare che, ad ovviare al grave inconveniente rilevato dall'Ing. Bertoni nell'articolo da noi pubblicato nello scorso numero, prevalga ora l'idea di mascherare i cortili delle case con un piantamento.

Noi non siamo in grado di dire se le proposte dell'Ing. Bertoni siano le sole accettabili e ammettiamo che sia utile studiarne anche altre, ma ci crediamo sicuri di interpretare la pubblica opinione affermando che l'accennata idea dei piantamenti sarebbe un rimedio affatto illusorio ed equivalente a zero.

Allo stato delle cose, sembrerebbe a noi che la Giunta facesse molto bene a chiedere un parere ad un distinto Ingegnere forestiere, per esempio, al Comm. Buriani, Capo dell'Ufficio Tecnico di Bologna, perchè, non facendo niente, noi avremo una strada principale eternamente irrimediabile, ed eternamente vergognosa.

Beneficenza — L'Accademia di beneficenza, a favore dei fanciulli poveri delle Scuole, da noi già preannunziata, ha luogo oggi, Domenica, alle ore 1 1/2 dopo mezzogiorno. Vi prende parte anche il quartetto cesenate. Sappiamo che è assicurato un largo concorso, e perciò anche un buon incasso, essendo stati collocati oltre quattrocento biglietti.

Cucina economica — Domani, Lunedì, 16 corr., verrà riaperta la *Cucina economica*, alle solite condizioni degli anni scorsi.

Per una futura artista — La signorina Carolina Francia, della nostra città, presentatasi all'esame di ammissione al Liceo Musicale — Rossini — di Pesaro, ottenne l'approvazione con esito molto lusinghiero. Non poteva però essere accettata nell'Istituto come alunna definitiva, perchè il numero delle alunne, prescritto dal Regolamento, era di già completato. Ciò non ostante, in vista dell'ottimo suo esame, è stata ammessa come alunna di soprannumero, previi accordi dell'Ill.mo Presidente Angelo Giuseppe Carnevali con la celebre Maestra di canto Signora Virginia Boccabadati. Auguriamo alla nostra concittadina che i suoi faticosi studi e non pochi sacrifici siano coronati da altre e più splendide prove.

Cose scolastiche — In ordine al reclamo da noi pubblicato nello scorso numero, e relativo ad alcuni inconvenienti, che si lamentavano rispetto all'ingresso e all'uscita degli alunni delle scuole elementari, l'onorevole Assessore per la P. I., e capo della Soprintendenza, ci scrive una lunga lettera — quattro fitte pagine di carta da protocollo! — « nella ferma fiducia, che l'accogliamo nelle nostre colonne ». Noi siamo veramente lusingati che le nostre parole siano state prese in considerazione, e ne riciviamo buon augurio per tutte le altre volte che ci capiterà di segnalare — e lo faremo, sapendo di compiere un dovere — qualche lamentanza del pubblico. Diciamo di più: siamo anche onorati dell'impensata collaborazione che l'on. Assessore, nostro caro amico personale, ci offre; ma via, quattro pagine di carta da protocollo, per un semplice trafiletto di cronaca, è un castigo che nè i nostri lettori nè noi meritiamo.

In sostanza, ci si avverte che i reclami (che noi abbiamo pubblicati dietro iterate lamentanze di persone degnisime di fede, senza però averne avuto formale incarico, che non era necessario trattandosi di cosa di pubblico interesse) dipendono da un equivoco. Tanto meglio: perchè nostro desiderio non era certamente che esistessero dei mali, per avere il gusto di deplorarli; ma che, se mali vi erano, fossero rimossi. E ci siamo appunto rivolti all'on. Soprintendenza, dove abbiamo amici ed ex colleghi, perchè in lei abbiamo fiducia.

Patente di Segretario Comunale — Presso la R. Prefettura di Forlì avranno luogo, nei giorni 9 e seguenti del Marzo 1896, gli esami per la patente di Segretario Comunale. Durante le ore d'ufficio, è ostensibile, nella Segreteria Comunale, la relativa circolare prefettizia.

Cassa di Risparmio — Oggi, Domenica 25, alle ore 11 e mezzo, è convocata l'Assemblea degli Azionisti. Mancando, come si prevede, il numero legale, l'adunanza di seconda convocazione avrà luogo Domenica prossima 22 corr. All'ordine del giorno sono le nomine di tre Consiglieri, in sostituzione dei Sigg. Ceccaroni Luigi e Monti Antonio, divenuti incompatibili per essere stati nominati Assessori comunali, e del conte Giuseppe Neri, scaduto per anzianità. Si tratterà pure intorno ad una modificazione al regolamento per le pensioni agli impiegati.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA DELLA LORO BELLEZZA

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua-Chinina-Migone Profumata e inodora

È dotata di fragranza dolziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende tanto profumata che inodora in fiale (flacons) da L. 1,50, 2, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8, 50.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno
Deposito generale da A. Migone e C. via Torino, 12. Milano
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 50.

VOLETE DIGERIR BENE??



ACQUA NOCERA UMBRA

DEVEVE IL FERRO CHINA BISLERI

MILANO

MADRI PUERPERE-CONVALESCENTI!!!

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze ardute usato il nuovo prodotto PASTA GELICA.

Pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre Acqua di Nocera Umbra. I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo cioè: nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti.

IL FERRO - CHINA - BISLERI

È il preferito dai buoni gusti e da tutti quelli che amano la propria salute. — L'III. Prof. Senatore Semmla scrive: *Ho sperimentato largamente il Ferro China Bisleri che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloremie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al Ferro China Bisleri un indiscutibile superiorità.*

VOLETE LA SALUTE??



DEVEVE IL FERRO CHINA BISLERI

MILANO

Obbligazioni di PRESTITI COMUNALI

Anche in sofferenza si acquistano e si rimborsano presso l'Amministrazione **LA FINANZA MILANO** - Palazzo dell'Industria - Corso R. B. **LA FINANZA (ANNO XX)** diffuso e accreditato giornale finanziario d'Italia. Pubblica tutte le Estrazioni nazionali ed estere. Fa la verifica passata, presente o futura dello cartello dei propri abbonati inviando speciale avviso ad ogni sorteggio. Esce ogni sabato in 8 pagine di gran formato. ANNO L. 6 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE, Milano, Palazzo della Fontana, Cortina, N. 3.

CASA DI SALUTE
PER LE MALATTIE CHIRURGICHE
DEI DOTTORI
GIOMMI E DELLAMASSA
CESENA - Palazzo Lonetti, Via Iesi, 10 - CESENA
Sezione speciale per la cura radicale delle ernie.
— Operatore il Dottor GIOMMI. —
Pensione di L. 3, 5, 8.

Ambulatorio
chirurgico
Dott. GIOMMI
tutti
i giorni
dalle 10 ant.
alle 10 pm.

Annunziamo di buon grado che in questi giorni ha veduto la luce un nuovo ed interessante libretto che ha per titolo — *Nuove glorie di Maria venerata sotto il titolo dolcissimo "Advocata nostra", nella Chiesa Collegiata di Provenzano in Siena* — il quale contiene una completa e dettagliata narrazione documentata di tre stupendi prodigi operati da Dio per intercessioni di Maria SS: nei giorni 29 giugno, e 2 luglio di quest'anno.

L'opuscolo di cui si raccomanda la diffusione, a gloria dell'Altissimo, si trova vendibile al tenue prezzo di venti centesimi presso alcuni degli Istituti delle Sorelle de' Poveri di S. Caterina da Siena; e precisamente a Roma in via della Lungara 231, a Firenze, in via Malcontenti 7; a Bologna, in via Nosadella 30; a Siena, nella Casa Madre, in via Baroncelli 1. Si trova pure nelle principali librerie di varie Città, ed in questa presso la *Tipografia Bissini di P. Tonti.*

ANTICA FONTE PEJO

Medaglie alle Esposizioni di Milano, Francoforte, Trieste, Nizza, Torino, Bressia ed Accademia Nazionale di Parigi e Vienna

Fonte di fama mondiale, eminentemente Ferruginosa - Gazosa - La Regina delle Acque da tavola - L'unica per la cura ferruginosa a domicilio. - Dall'onorevole corpo Medico venne riconosciuta di somma utilità ed efficacia per la guarigione di tutte quelle malattie in ispecial modo del sistema nervoso, come Nervoosissimo, Isteria, Ipocondriasi, Gastralgie, Infiammazioni lenti del midollo spinale, ecc. Per modificare e molte volte risolvere le diatesi, come la scrofolosi, il linfaticismo, la pallagra - L'Acqua dell'ANTICA FONTE PEJO è poi Ottimo ricostituente per i convalescenti di lunghe malattie - Si prega domandare sempre Acqua dell'Antica Fonte di Pejo e che ora la Ditta Borghetti di Brescia spaccia sotto nome di Fonte Comunale di Pejo (che non esiste) onde apportare confusione. - L'Acqua dell'Antica Fonte di Pejo si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia, Via Palazzo Vecchio 2056, presso tutte le farmacie del Regno, e ai depositi annunciati.

La Direzione CHIOGNA-MORESCHINI.